

Siamo nel mese di novembre, nel quale facciamo memoria dei defunti. Ed ecco che la liturgia di oggi, ruota attorno alla tematica della risurrezione. Il tema della risurrezione è molto importante anche per noi oggi perché l'uomo contemporaneo, educato a una mentalità scientifica per la quale è vero solo ciò che è sperimentabile e verificabile, vive il disincanto di fronte a una vita che sembra non avere sbocco, perché priva di una meta ultima. Nel viaggio di Gesù, siamo arrivati a Gerusalemme e il Vangelo di oggi ci racconta l'incontro di Gesù con i Sadducei. I Sadducei non sono né miscredenti né agnostici. Sono invece uomini animati da una fede profonda, rappresentano l'aristocrazia sacerdotale ai tempi di Gesù, hanno la maggioranza nel Sinedrio, sono favorevoli alla presenza dei Romani in Palestina, sono piuttosto conservatori, ma soprattutto non accettano la risurrezione. La questione della risurrezione la pongono a Gesù con un caso concreto che parte dalla legge del levirato che obbliga il cognato della vedova a metterla incinta per dargli una discendenza. Raccontano la storia dei sette fratelli e una vedova che uno dopo l'altro l'hanno avuta in moglie e muoiono senza lasciare discendenti. Chiedono a Gesù di chi sarà moglie al tempo della risurrezione e pensano di mostrare così l'assurdità della dottrina che respingono. L'errore dei Sadducei è immaginare che la vita dei risorti sia semplicemente la continuazione della vita terrena, con gli stessi legami tra marito e moglie e la medesima esperienza coniugale. Ma, dice Gesù, che la risurrezione significa ingresso in una nuova condizione di vita, dove *“quelli che sono giudicati degni della risurrezione dai morti non prendono moglie e marito, e non possono più morire, sono uguali agli angeli, sono figli di Dio che non è il Dio dei morti ma dei vivi perché tutti vivono per lui”*. Particolarmente efficace è il metodo di risposta di Gesù che ricerca la prova della risurrezione non dai sette fratelli Maccabei ricordati dalla prima lettura di oggi, ma dall'episodio in cui Dio si autorivela a Mosè nel roveto ardente, dichiarando di essere *“ Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe, il Dio non dei morti ma dei viventi ”*. La liturgia inoltre ci ripropone anche come seconda lettura, il brano della lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi che sottolinea l'amore gratuito di Dio e soprattutto la sua fedeltà, per cui Dio porterà a compimento l'opera da lui iniziata. Chiediamoci: cosa dice a noi questo Vangelo?

1) Anzitutto la fede non rende insensibili di fronte alla morte: noi ci poniamo gli stessi interrogativi di tutti gli altri. Avvertiamo tutti il desiderio di vivere per sempre; ma Gesù per la risurrezione non punta il suo discorso sull'immortalità dell'anima, risolve la questione puntando su Dio non sull'uomo. Nel Vangelo di oggi Gesù spiazza i Sadducei non citando i testi biblici che provano la fede nella risurrezione, ma cita il testo centrale dell'Esodo su Dio: Dio è il vivente alleato del suo popolo, è il Dio dei patriarchi cioè il Dio dei vivi non dei morti e tutti vivono perché legati a lui. Dio che ha dato la vita all'inizio, non può perderci per la strada. Insomma vuol dire Gesù, che Dio siccome ama l'uomo, non può abbandonarlo in potere della morte. Gesù spiega la condizione del vivente dopo morte e dice che la risurrezione non è la fine degli affetti ma nemmeno il prolungamento dell'esistenza presente, per cui ci sarebbe il problema di generare figli come pensano i sadducei;- non parla di reincarnazione, non parla di rianimazione, dice semplicemente che *“ non possono più, morire perché sono uguali agli angeli, figli della risurrezione e figli di Dio”*. Jacques Maritain commenta queste parole con un'espressione molto carica di fiducia e che da tanta pace anche a noi che ci interroghiamo sulla risurrezione. Dice Maritain: *“ Io non conosco Dio, ma Lui il vivente conosce me e questa è la mia speranza per il domani”*. Perché c'è un domani e noi cristiani lo chiamiamo *“ risurrezione”*: cioè noi crediamo in un Dio che si lega per sempre a delle persone!

2) Ma cosa vuol dire “ credere la risurrezione” per la nostra vita di tutti i giorni? Anzitutto *“ credere la risurrezione”* non è una generica attesa di sopravvivenza, non è una specie di assicurazione sul nostro futuro, è invece speranza viva nelle parole che Gesù aveva detto a Marta sorella di Lazzaro e che ora ripete a noi: *“ chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e*

*crede in me non morirà in eterno*". E' accettare le stupende parole di S. Paolo ai Corinti: " *Quelle cose che occhio non vide, ne orecchio udì, ne mai entrarono in cuore di uomo: questo Dio ha preparato per coloro che lo amano*". (1Cor.2,9). Più concretamente speriamo " la vita eterna" cioè la vita stessa di Dio, che si impianta in noi col Battesimo. Noi nasciamo alla vita eterna non alla fine della vita terrena, ma all'inizio al momento del Battesimo. Credere la risurrezione è anche credere alla potenza della Redenzione che pervade tutta la storia e la vita dell'uomo, compreso tutto il creato. Tra le nuove esigenze pastorali che i nostri Vescovi reclamano per l'oggi, c'è che occorre reimparare a leggere i segni dei tempi per cogliere la continuità dell'azione salvifica di Dio nell'oggi e non fermarsi al solo esporre il messaggio cristiano. Inoltre per chi fosse " diversamente credente", la seconda lettura di oggi contiene una felice espressione che apre ugualmente alla speranza, quando S. Paolo ai Tessalonicesi dice: " *la fede non è di tutti, ma il Signore è fedele: egli confermerà e vi custodirà dal maligno*". La fedeltà del Signore e il sapere che è all'opera anche oggi libera dunque dal pessimismo ed alimenta la speranza anche nella vita quotidiana di tutti.

3) E' possibile dunque fin d'ora sperimentare e testimoniare la risurrezione. Infatti il cristiano che crede nella risurrezione, vive un'esistenza che continuerà magari ad essere faticosa, segnata dalle contraddizioni e dalla croce, ma nel contempo è consapevole di poter essere vittorioso sul male, sulla morte e sul peccato perché conta sulla fedeltà dell'amore di Dio che ci ha pensati ed amati da sempre e ci ha fatti venire all'esistenza per una felicità vera, per renderci partecipi della sua vita immortale. Così per chi vive in grazia di Dio ed è sorretto dalla speranza della risurrezione, ci sono cose belle che ci portiamo dentro già oggi e che ci possono donare gioia, speranza, amore, riconoscenza, meraviglia perdonò; ma anche la voglia di salutare il prossimo, di sorridere, di vedere il positivo, di voler andare a vedere nella vita eterna coloro che ci hanno preceduto cioè gli amici di un tempo. Anche il lento declino delle forze fisiche cioè l'invecchiare non fa diminuire la voglia di vivere per sempre. " *Anche se il nostro corpo esteriore si va disfacendo* , dice S. Paolo *quello interiore si rinnova di giorno in giorno: se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, saremmo i più miserabili degli uomini* ". Certo essere uomini della speranza e testimoni della speranza non viene da sé; occorre volerlo, occorre educarsi e con gli occhi vedere anche il buono tra le pieghe della storia ed essere sempre pronti a dare ragione della speranza che è in noi. Forse oggi è un po' più difficile perché occorre vincere l'indifferenza degli altri, e qualche volta anche impopolarità. " La fede, dice papa Francesco nella sua enciclica *Lumen Fidei*, non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre ma lampada che guida nella notte i nostri passi e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, dice ancora, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna. La speranza, dice ancora, ci proietta verso un futuro certo che ci colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano".(57) L'accademico di Francia Jean Guilton più che novantenne ha scritto " Io credo la risurrezione e la vita eterna e questo è il mio segreto di serenità. Non so. Ma più invecchio e più ci credo, perché più invecchio e più mi sento pronto a vivere". Sappiamo che dopo morte la vita è cambiata, ma non tolta e vedremo Dio faccia a faccia. Ripetiamo quindi con tutta la nostra fede e riconoscenza il salmo responsoriale: " *Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto*".